

Pasqua di Resurrezione – Vangelo serale

Nella prima lettura abbiamo ascoltato San Pietro che, a nome di tutti gli apostoli, testimonia la vita di Gesù ai pagani della città di Cesarea, riferendosi in particolare al mistero della sua risurrezione: “Noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti”.

Beh, Pietro e gli altri apostoli hanno avuto la possibilità di vedere Gesù risorto, e anche di aver condiviso un pasto con lui. Così è facile per loro dare una testimonianza convincente della sua risurrezione. Ma noi, come possiamo testimoniare qualcosa che non abbiamo vissuto?

Un attimo, per favore! Chiediamoci: È proprio vero che non abbiamo esperienza di Gesù risorto? Per rispondere a questa domanda così fondamentale della nostra fede cristiana, la liturgia della Messa serale di Pasqua ci offre il Vangelo dei due discepoli sulla via di Emmaus. Un testo che rivela bene quanto possiamo fare esperienza di Gesù risorto.

La prima rivelazione che questo testo ci fa è che Gesù stesso va alla ricerca dei suoi discepoli, per mostrarsi vivo e risorto. È in ragione della straordinarietà dell'evento della risurrezione (la vittoria definitiva sulla morte) che Gesù, consapevole della difficoltà di crederci, si mette in cammino per raggiungere le persone e spiegare loro questo grande mistero. Se oggi siamo qui è perché ognuno di noi ha incontrato un giorno Gesù resuscitato, che gli si è fatto vicino. Non è vero?

La seconda rivelazione offerta dal testo è che la questione della risurrezione è fondamentalmente una questione di fiducia in Gesù e nella parola di Dio. Gesù, infatti, era accanto ai due discepoli, ma questi non erano in grado di riconoscerlo perché avevano perso la fiducia in lui. La tristezza dei loro occhi ne offre una chiara testimonianza.

Ciò significa che può accadere che Gesù risorto è proprio lì accanto a noi, ma noi non lo vediamo. Perché? Perché la nostra tristezza e la nostra angoscia si alzano come una barriera che ci impedisce di percepire la sua presenza. Quante volte capita così!

Qual è allora la strategia adottata da Gesù per aumentare la fede dei suoi discepoli, immersi nella tristezza? È l'omelia. Vale a dire, una lettura meditata e attenta della Sacra Scrittura, che mostra come il Mistero pasquale di Gesù era già presente, anche se non sempre così chiaro.

L'effetto del discorso di Gesù è straordinario. È una illuminazione della mente, ma che tocca profondamente anche il cuore: “Il nostro cuore non era ardente dentro di noi mentre parlava con noi lungo il cammino e ci rivelava le Scritture?”. L'omelia, come ogni meditazione della Scrittura, è dunque un luogo di rivelazione e di incontro con Gesù resuscitato. È lì, dove Gesù ci attende. Basta aprire la Bibbia e mettersi in un atteggiamento di ascolto e di fiducia, e Gesù ci parlerà come un amico carissimo, per illuminare le nostre menti e scaldare il cuore.

La terza rivelazione è quella decisiva. Quella che porterà i due discepoli a riconoscere finalmente Gesù risorto. Quando Gesù, nell'intimità della sera “prese il pane, e lo benedisse, e dopo averlo spezzato, lo diede a loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”. L'Eucaristia, il sacramento del suo corpo e del suo sangue, è il “segno” che Gesù ha scelto per ricordarci il suo mistero pasquale. È il segno anche della sua presenza reale tra noi.

Il Vangelo dei due discepoli sulla via di Emmaus, lo avrete già capito, è una grande rappresentazione della Messa domenicale. Infatti, l'evento si svolge il giorno della risurrezione di Gesù, il primo giorno dopo il sabato.

La lettura meditata delle Scritture (l'omelia) fatta da Gesù, è la prima parte della Messa (la Liturgia della Parola), che termina con la preghiera d'intercessione rivolta dai due discepoli rivolta a Gesù, “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è in declino”.

Dopo c'è la seconda parte della Messa: la liturgia eucaristica, il vertice di tutta la celebrazione. Quando il sacerdote ripete gli stessi gesti di Gesù e pronuncia proprio le sue stesse parole siamo

Pasqua di Resurrezione – Vangelo serale

proiettati nella stessa atmosfera di quanto avvenne alla tavola di Emmaus. Siamo infatti di fronte a Gesù risorto. Una presenza che non è materiale, perché non vediamo Gesù in carne e ossa, come i due discepoli di Emmaus, ma “spirituale” e “reale”. Non è un caso che Gesù scompare agli occhi dei due discepoli, proprio subito dopo i gesti e le parole dell'Ultima Cena. Per dimostrare che l'Eucaristia è il “luogo spirituale” dove si riconosce e si incontra Gesù risorto.

Un incontro che cambia la vita. Infatti, i due discepoli sono pieni di gioia e vogliono condividere immediatamente la loro esperienza meravigliosa “all’istante si alzarono e ritornarono a Gerusalemme [...] raccontarono quello che era accaduto lungo la strada, e come il Signore era stato riconosciuto da loro nello spezzare il pane”. Questo è l'inizio della missione: la testimonianza del nostro incontro con Gesù risorto.

Alla luce di tutto questo possiamo allora riascoltare le parole di Pietro della prima lettura: Dio ha permesso a Gesù “di manifestarsi, non a tutto il popolo, ma a testimoni che Dio aveva scelto in anticipo, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti”. Bene, siamo proprio noi quelle persone! Scelte da Dio per testimoniare oggi la risurrezione di Gesù.

Per entrare pienamente nel mistero pasquale di Gesù, non basta credere che egli è risorto dai morti. Questo è il punto di partenza. Dobbiamo anche credere che siamo stati eletti per essere testimoni nel mondo della sua risurrezione. Una missione alla quale Gesù ci chiama ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia, dove sperimentiamo i frutti della sua risurrezione.

Allora non mi resta che dirvi “buona Pasqua”, vale a dire, “buona missione!”.